

AC 622 – Istituzione della Giornata nazionale della memoria e del sacrificio alpino

SITUAZIONE

L'8ª Armata Italiana, schierata a difesa della sponda destra del Don fin dall'estate 1942, ha già duramente lottato nella terza decade di agosto. All'inizio della stagione invernale, essa si trova schierata articolata ne: Corpo d'Armata Alpino (Divisioni alpine "Julia", "Tridentina" e "Cuneense"), II Corpo d'Armata (Divisioni di fanteria "Cosseria" e "Ravenna"), XXXV Corpo d'Armata (Divisione di fanteria "Pasubio" e una divisione tedesca), XXIX Corpo d'Armata a comando tedesco e formato dalle Divisioni italiane "Torino" e "Sforzesca" di fanteria e 3ª "Celere".

CENNI SUL RIPIEGAMENTO DELL'8ª ARMATA (a meno del Corpo d'Armata Alpino)

L'11 dicembre, l'Armata viene attaccata nel settore centrale dello schieramento, principalmente sul fronte del II Corpo d'Armata. Si tratta di attacchi di logoramento e di assaggio delle difese italiane. Le truppe resistono tenacemente per cinque giorni alle masse nemiche, in condizioni climatiche estreme e contrattaccando audacemente per recuperare le ridotte perdute; il giorno 16, scatta l'offensiva generale. Giunti i sovietici sulla linea di schieramento delle batterie, gli artiglieri trattengono per l'intero giorno, appostati nei caposaldi e col concorso dei fanti superstiti, le ondate di assalto delle unità corazzate sovietiche, fatte entrare in azione in anticipo rispetto ai piani per avere ragione della inaspettata resistenza opposta dagli italiani. Il 17 dicembre, le formazioni carriste nemiche dilagano a tergo dell'ala meridionale dell'8ª Armata. L'ala settentrionale dell'Armata stessa, costituita dal Corpo d'Armata Alpino e dalla Divisione di fanteria "Vicenza", non è ancora chiamata ad operare, ad eccezione della Divisione "Julia" inviata a chiudere la vasta breccia aperta dai sovietici nel settore del II Corpo d'Armata. I combattimenti continuano, estendendosi l'attacco nemico anche ai fronti dei Corpi d'Armata XXXV e XXIX. I resti della "Cosseria" sono a ROSSOSC per il loro riordinamento.

Il giorno 19, ricevuto l'ordine e minacciati ormai alle spalle, i superstiti della fanteria e dei supporti d'Armata e di Corpo d'Armata, ripiegano di fronte allo strapotere nemico, affrontando cimenti degni del massimo onore e che, purtroppo, sono rimasti quasi sconosciuti al Popolo italiano. Il ripiegamento, per costituire linea di resistenza più arretrata, avviene su due direttrici, con le truppe raccolte in due masse principali. Quella che viene comunemente detta "Blocco Nord" è composta da aliquota della Divisione "Pasubio", reparti della Divisione "Torino", dai resti della Divisione "Ravenna" e da elementi tedeschi. L'altra massa, comunemente detta "Blocco Sud", è composta da elementi di Corpo d'Armata, dalla Divisione "Sforzesca", da aliquote delle Divisioni "Celere" e "Pasubio" e da elementi tedeschi e rumeni.

Il "Blocco Nord" riceve l'ordine di ripiegare su CERTKOVO, ma viene pesantemente attaccato dai sovietici, sia alla testa della colonna, costituita dai tedeschi, sia alla retroguardia, costituita dalla "Torino".

La neve alta e l'esaurimento del carburante, ceduto in parte ai tedeschi per i loro carri armati, costringono all'abbandono di parte degli automezzi e delle artiglierie. La temperatura è di oltre 30° sotto lo zero. Vengono distrutti i documenti e i cifrari. Il mattino successivo, giunto ad ARBUSOW, il Blocco trova la strada sbarrata da una intera Divisione di fucilieri, composta da oltre 13.000 uomini. Si combatte per il possesso dei villaggi di MALAJA LOZOVKA e di ALEKSEEVO LOZOVSKOE. Fermati gli italiani, il comandante sovietico schiera due reggimenti di fucilieri a est e a nord di quest'ultima località e un reggimento fucilieri a sud di essa. Egli dispone quindi le artiglierie che battono con sistematicità e precisione le colonne italiane in movimento e falcidiano le ondate italiane in attacco. Confinati in uno spazio sempre più ristretto, gli italiani perdono coesione e slancio. Alle 07.00 del 22 dicembre, galvanizzati da un soldato a cavallo che sventola una Bandiera tricolore, per cinque volte, gli italiani cercano di rompere l'accerchiamento. Parte di essi, come vedremo, vi riesce. La situazione per chi non è riuscito a passare peggiora di ora in ora. Dalle 12.00, il martellamento dell'artiglieria è sempre più pesante. I servizi logistici sovietici riescono a garantire un continuo afflusso di viveri e munizioni, in particolare, per i cannoni, che tra l'altro, annientano il posto comando della Divisione "Torino". Si manifestano i primi segni di cedimento.

Il 23 dicembre, i sovietici passano al contrattacco, sostenuti da un violentissimo fuoco dei cannoni e, soprattutto, dei lanciarazzi multipli, i temibilissimi "Organi di Stalin". La fanteria italiana cede terreno. A nord di ALEKSEEVO LOZOVSKOE, circa 6.000 uomini, principalmente tedeschi e militi italiani, resistono completamente circondati. Nella notte, giunge in rinforzo ai sovietici una ulteriore divisione di fucilieri. Il mattino del 24 dicembre, dopo una forte preparazione di artiglieria, condotta da decine di cannoni, lanciarazzi e mortai, e durata oltre mezz'ora, i sovietici attaccano. I combattimenti sono furibondi. Alcune formazioni italiane riescono a superare le linee nemiche ma sono inseguite e distrutte dalle riserve, opportunamente disposte dai comandanti sovietici. Dopo aspri combattimenti, durati tutta la notte di Natale, alle 07.00 del 25 dicembre, i sovietici riescono ad entrare ad ARBUSOW. Serve tutto il giorno ai sovietici per avere ragione della resistenza. Gli ultimi combattenti italiani cedono solo il giorno successivo. Secondo i sovietici, i caduti italiani sono quasi 10.000 e i prigionieri altrettanti. Come già detto, alcune migliaia di italiani e alcune centinaia di tedeschi, guidati dal generale Leric, comandante della Divisione "Torino", sono riusciti a rompere l'accerchiamento e a raggiungere il giorno 25 dicembre CERTKOVO. La colonna è salva anche grazie all'azione della retroguardia italiana che ha tenuto testa gli inseguitori, impedendo loro di gettarsi sul grosso. Le temperature estreme, la fame, le continue azioni di disturbo da parte di formazioni irregolari e gli attacchi aerei hanno falciato le truppe in ritirata.

Dal 21 al 26 dicembre 1942, si consuma così la drammatica Battaglia di ARBUSOW, altrimenti detta "della Valle della Morte". In essa, tra gli altri, rifulge il tragico eroismo del Carabiniere Giuseppe PLADO MOSCA, MOVVM alla memoria, del Comando della "Torino", e del Soldato Mario IACOVITTI,

anch'esso MOVVM, del I battaglione chimico A d'Armata, il soldato a cavallo di cui si è detto, che, peraltro, risulta vivente e residente a Roma (approfondimenti sono stati chiesti). Ecco le motivazioni delle ricompense Loro tributate:

Addetto al comando di grande unità impegnata in difficile ed aspro ripiegamento, si distingueva per cosciente coraggio. Accerchiate le truppe della divisione e sottoposte a micidiale fuoco di armi automatiche e di artiglieria, confermava il suo valore partecipando reiteratamente a disperati contrattacchi. Benché estenuato dalle privazioni e dal gelo, in un ultimo disperato sprazzo di energia, per primo seguiva un soldato che, a cavallo ed agitando il tricolore, caricava l'avversario. Trascinati dal loro magnifico eroismo, centinaia di uomini benché stremati di forze, in un travolgente assalto all'arma bianca, riuscivano a spezzare il cerchio di ferro e fuoco che li stringeva. Nel raggiungere la posizione avversaria, cadeva colpito da una raffica di mitragliatrice, ma il suo cosciente eroismo consentiva alle stremate truppe della divisione di aprirsi un varco. — Vallata di Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

Volontario in durissimi combattimenti difensivi, mentre l'unità di cui faceva parte, completamente circondata, era premuta da soverchianti forze nemiche, sfinito da più giorni di combattimento e con gli arti inferiori menomati da principio di congelamento, in un disperato ritorno di energie, riusciva a montare su di un cavallo e, tenendo alto sulla destra un drappo tricolore, si lanciava contro il nemico, trascinando con l'esempio centinaia di uomini all'attacco. Incurante della reazione avversaria, attaccava ripetutamente. Alla quinta carica, rimasto miracolosamente illeso, dopo che una raffica di mitragliatrice gli aveva abbattuto il cavallo, si trascinava ancora avanti, carponi, verso una postazione di arma automatica nemica, della quale, con fredda astuzia e straordinario coraggio, riusciva a impadronirsi con lancio di bombe a mano. Nel prosieguo della lotta disperata, travolto dalla marea nemica veniva catturato. — Arbusow (Russia), 22 dicembre 1942.

Di MOVVM sono stati decorati gli Stendardi dell'8° e del 52° reggimenti di artiglieria e le Bandiere di Guerra dei reggimenti di fanteria 79°, 80°, 81° e 82°, bruciate per non farle cadere in mano al nemico, a meno di quella dell'82°, sepolta sul petto del Suo Comandante, caduto nel corso dell'azione.

A CERTKOVO e nella vicina MELOVOE si concentrano i superstiti italiani e tedeschi, circa 14.000 uomini, che vengono circondati da 4 divisioni sovietiche. Gli italiani sono 7.000, dei quali 3.800 feriti e congelati. Gli attacchi sono continui e furibondi. Rifortimenti sono lanciati da aerei tedeschi e italiani. Solo il 17 gennaio, i sovietici riescono a sconfiggere gli ultimi difensori e ad occupare completamente le due cittadine. Ancora una volta, il generale Lerici si pone alla testa di alcune migliaia di ardimentosi e spezzato l'anello difensivo nemico, riesce a raggiungere dopo una vera e propria odissea la salvezza nelle linee amiche.

Il cosiddetto “**Blocco Sud**” viene circondato già il 19 dicembre da elementi di un corpo corazzato sovietico. Il 20, reparti della Divisione “Celere” e la Legione Croata attaccano MESKOF per rompere l’accerchiamento. Respinti, si asserragliano a KALMJKOV, dove vengono sbaragliati. La “Sforzesca” viene fatta addirittura tornare sui suoi passi per schierarsi a difesa sul fiume TCIR, dove viene attaccata in forze dai sovietici, respinti con gravi perdite da entrambe le parti. Ricevuto finalmente l’ordine di ripiegamento, la colonna viene attaccata in forze dai sovietici che riescono a separare il grosso e circondarlo. Superata combattendo la morsa nemica, la colonna giunge a KJEVSKOJE. Qui, le truppe vengono riorganizzate in un reggimento di formazione su tre battaglioni. Il 23 dicembre, la colonna si mette in marcia, mentre il 6° reggimento bersaglieri con tutta l’artiglieria disponibile, blocca l’avanzata al nemico, combattendo per tutto il giorno. La colonna, dopo una durissima marcia, riesce a superare le resistenze sovietiche e ad arrivare ad ANNESKIJ, raggiunta anche dai Bersaglieri del 6°, intrepidamente sganciatisi dai sovietici. L’indomani, la colonna si mette in marcia e raggiunge KRASNOJAROVKA, eroicamente, liberata dal presidio nemico dai Bersaglieri, salvando tutti dalla morte, essendo la temperatura scesa a 35° sotto lo zero. La marcia riprende il 26 alle ore 03.00. La poca benzina rimasta viene destinata agli autocarri per il traino delle artiglierie ed il trasporto di feriti e congelati. La colonna viene addirittura bombardata per errore da aerei tedeschi. Sosta a NIZNE PETROVSKJ, dopo avere scacciato il presidio sovietico. Il 27, breve marcia fino a NIKOLAJEVSKIJ. Il 28, sono raggiunte le linee amiche a SKASSIRSKAJA. Il 30, un attacco nemico è respinto. Il Comando della “Sforzesca” riconsegna le Bandiere di Guerra ai reggimenti, poi decorate di MOVVM, precedentemente ritirate per assicurarne la salvezza. Il Donez è raggiunto il 3 gennaio, sempre a piedi. Ricordiamo la motivazione della MOVVM concessa alla Bandiera di Guerra del 6° bersaglieri:

Magnifico reggimento bersaglieri durante la campagna in Russia già duramente provato e copertosi di gloria, stremato nelle sue file, ma non domo, compì atti prodigiosi nella tormentata manovra di ripiegamento delle truppe della A.R.M.I.R. segnando, dal Don al Dnieper, con copioso sangue le tappe di una lotta epica. In nobile gara di eroismo e di sacrificio con altre truppe, avanguardia arditissima in cruenti puntate controffensive, temeraria ed implacabile retroguardia, in durissimi combattimenti di arresto contrasta passo a passo il procedere baldanzoso di forti colonne corazzate nemiche, rompendone, più volte l’accerchiamento con mezzi ed armi di gran lunga inferiori in numero ed efficacia. Sorretto da una disperata volontà di resistenza, benché sopraffatto dalle travolgenti forze avversarie, dopo aver perduto circa il 70% dei suoi effettivi chiuse combattendo per ultimo, sulle sponde del Dnieper, il tragico ciclo operativo, ammirato dagli alleati a fianco dei quali validamente si batteva, tenendo ovunque alto il nome dei soldati d’Italia e sempre fedele alle nobili tradizioni del Corpo. Fronte russo, fiume Don - fiume Dnieper, 17 dicembre 1942 - 20 febbraio 1943.

Oltre 5.000 italiani dei reparti di sostegno logistico sono rimasti accerchiati a MILLEROVO con

altrettanti tedeschi. Riforniti per via aerea, resistono, per condurre una vittoriosa sortita il 14 gennaio 1943, raggiungendo le linee amiche.

Mentre tutto ciò aveva luogo, tra il 18 dicembre 1942 e il 16 gennaio 1943, la "Julia", il battaglione sciatori Monte Cervino, reparti superstiti della "Cossieria", unità dell'ala destra della "Cuneense" e unità germaniche, concorrono a ricostituire, su una linea ormai alquanto arretrata dal Don, un debole fronte rappresentato da una serie di piccoli caposaldi largamente intervallati e senza alcuno scaglionamento in profondità, non consentendolo le forze disponibili. I superstiti della "Cossieria", riordinati, compiono una marcia a piedi, in perfetto ordine, di oltre 1.300 km, per raggiungere il 7 marzo i punti di raccolta e riordinamento. I reparti della "Ravenna" sono riordinati a VOROSCILOVGRAD e quindi difendono i ponti di un settore del Donez dal 22 dicembre 1942 al 24 gennaio 1943.

CENNI SUL RIPIEGAMENTO DEL CORPO D'ARMATA ALPINO

Il 15 gennaio, i sovietici, dopo aver sfondato il fronte tedesco a sud del Corpo d'Armata Alpino, penetrano con punte corazzate nel fianco destro dell'8ª Armata e raggiungono ROSSOSC, sede del Comando del Corpo d'Armata Alpino. Il 17 gennaio, anche il fronte della 2ª Armata ungherese schierata a nord del Corpo d'Armata Alpino viene infranto ed i mezzi corazzati sovietici trovano una nuova via di infiltrazione, penetrando profondamente a tergo dello schieramento italiano che in tal modo viene a trovarsi del tutto isolato. Il Corpo d'Armata Alpino deve celermente sganciarsi dalle posizioni del Don e iniziare il ripiegamento.

Il 18 gennaio, la "Tridentina" e la "Vicenza" abbandonano senza particolari difficoltà la linea del Don. La "Julia" e la "Cuneense" debbono invece sostenere combattimenti di retroguardia. Il giorno 19, hanno inizio i combattimenti della "Tridentina" per superare gli accerchiamenti sovietici. Contro il primo sbarramento nemico gli alpini combattono a SKORORYO e POSTOYALI, senza riuscire conquistare gli abitati. Date le estreme condizioni meteorologiche è essenziale il pernottamento al coperto, pena la morte. Nell'abitato di OPYT, si riorganizzano le forze, ponendo i reparti tedeschi alle dipendenze della "Tridentina", ordinando gli sbandati ungheresi e riunendo in colonne le *impedimenta*. Nella notte, i sovietici attaccano, respinti dalla reazione degli alpini. All'alba, l'attacco nemico è ripetuto, con l'intento di separare il grosso dall'avanguardia. Di fronte all'irruenza dei sovietici, viene impiegata l'ultima risorsa disponibile, il II battaglione genio, che sacrificando oltre il 60% dei suoi effettivi, riesce a respingere il nemico. Nel frattempo, le Unità alpine in avanguardia attaccano le forze sovietiche che a POSTOYALI si oppongono al movimento e, dopo aspri combattimenti ed a prezzo di duri sacrifici, riescono a infrangere la tenace opposizione degli accerchianti. L'intervento della "Julia" e l'apporto dato dai battaglioni e dai gruppi della "Cuneense", contribuiscono notevolmente alla salvezza della colonna principale del Corpo d'Armata, la quale, già duramente impegnata sulla fronte e sul fianco destro, avrebbe altrimenti dovuto sostenere l'attacco di ingenti

forze sovietiche anche sulla sinistra. Tuttavia, sia lo sviluppo delle azioni, sia un attacco nemico con mezzi corazzati provenienti dal fronte ungherese nella zona di OPYT (attacco che riesce tra l'altro a distruggere tutte le stazioni radio italiane), portano all'inevitabile frazionamento delle forze del Corpo d'Armata non più collegate tra loro.

In tal modo vengono a trovarsi incolonnati:

- a nord: i comandi del Corpo d'Armata Alpino, quello del XXIV Corpo d'Armata tedesco e la divisione "Tridentina";
- a sud: le divisioni "Julia", "Cuneense" e "Vicenza" ed una aliquota del XXIV Corpo d'Armata tedesco.

Alle 17.00, la "Tridentina" attacca NOVO CHARKOWKA che occupa e predispone a difesa. Gli ordini sono di muovere di notte, in condizioni meteo comprensibilmente terribili, per eludere l'osservazione aerea del nemico e lasciarlo nel dubbio circa la direzione di marcia, la quale deve essere celerissima, con sforzi sovrumani, per non dare tregua al nemico, in modo che esso non possa organizzarsi compiutamente a difesa. Alle difficoltà, si deve assommare la necessità di ordinare l'enorme massa di sbandati che, nel disperato tentativo di salvarsi, preme sui reparti combattenti, con il rischio di scompagnarli.

Il 21 gennaio, alle ore 02.00, con tempo avverso, freddo e tormento, la colonna nord prosegue il movimento da NOVO CHARKOWKA su LYMAREWKA, che viene occupata dopo violento combattimento, con obiettivo successivo LADOMIROWKA. Le condizioni meteo impongono però una sosta. Le morti tra gli sbandati sono innumerevoli. La poca benzina disponibile viene impiegata per i mezzi destinati al traino delle artiglierie e al trasporto delle munizioni e dei viveri. I feriti, i congelati e gli ammalati non sono però abbandonati. I commilitoni li caricano sulle spalle, li portano in barella, ne trainano a viva forza le slitte. Una gara di generosità, per la salvezza di quanti più possibile.

I sovietici hanno disposto un secondo sbarramento fortemente presidiato sulla linea OLICHOVATKA-WARVAROWKA, tendente a chiudere definitivamente le unità superstiti. La "Tridentina", il giorno 22 gennaio, deve combattere aspramente a SCHELJAKINO per aprire la strada alle sue unità e alla colonna sud che avrebbe dovuto seguirla nella breccia da essa aperta, ma della quale invece non ha più notizie (la colonna era stata in parte eliminata e in parte catturata dai sovietici, salvo elementi sparsi della "Julia", della "Cuneense" e della "Vicenza", che si uniranno alla colonna della "Tridentina" nella stessa serata, quando questa avrà raggiunto LADOMIROWKA). Qui, col favore delle tenebre, viene condotto un attacco nemico sul fianco sud, fortunatamente respinto, con gravissime perdite. Così, nella stessa notte, tutti gli elementi superstiti del Corpo d'Armata Alpino sono incolonnati sul medesimo itinerario della "Tridentina".

SCHELJAKINO era stata in effetti rioccupata dai sovietici, in modo che la "Vicenza" aveva dovuto aprirsi la strada combattendo. Così facendo, essa si era frazionata in due colonne. La prima, col 277° reggimento fanteria, aveva seguito la "Tridentina", mentre la seconda, con il comando di Divisione, i reparti d'artiglieria,

tedeschi e ungheresi aveva deviato, venendo completamente distrutta in zona WARVAROWKA il 23 gennaio. Stessa sorte per il comando della Divisione "Julia" e per elementi della "Cuneense".

Dopo aspri combattimenti sostenuti durante il movimento del giorno 23 contro partigiani e soldati nemici, il 24, la "Tridentina" supera altra resistenza a MALAKEJEWKA. I morsi della fame e della sete vengono fatti tacere mangiando neve! I superstiti della "Vicenza", con al seguito tedeschi e i pochi resti della "Julia" e della "Cuneense" prendono la deviazione verso VALUJKI.

Il giorno successivo, all'alba, la colonna principale prosegue il movimento su NIKITOWKA che raggiunge lo stesso 25. Il movimento prosegue con una temperatura di -40°. I battaglioni alpini "Verona" e "Vestone", la 225^a compagnia del battaglione alpino "Val Chiese", una batteria del Gruppo "Bergamo" e i carri d'assalto tedeschi, facenti parte dell'avanguardia, si arrestano ad ARNAUTOVO, qualche chilometro oltre NIKITOWKA dove sosta il grosso della colonna. Il Comando della "Tridentina", che ha riunito alle sue dipendenze ormai tutte le truppe, impartisce gli ordini per il giorno 26. Precisamente:

- partenza contemporanea alle 06.00 dell'avanguardia (già spinta innanzi un paio di ore di marcia) e della colonna divisionale;
- attacco a NIKOLAJEVKA (centro importante su grande rotabile di arroccamento fra due località che si sanno fortemente presidiate dal nemico) da parte dell'avanguardia sostenuta dai resti della colonna divisionale che avrebbe dovuto, forzando il movimento, serrare sotto e tenersi in misura di intervenire rapidamente nell'azione.

Nella notte, l'avanguardia viene attaccata da reparti regolari e da partigiani sovietici. Dopo alcune ore, il nemico viene respinto. La partenza della colonna viene perciò anticipata. Ma poco dopo l'uscita dall'abitato la colonna è nuovamente attaccata da numerose forze nemiche, che impegnano duramente il battaglione alpino "Tirano" e il Gruppo "Val Carnonica", con l'evidente scopo di separare il grosso della colonna dall'avanguardia. La lotta si svolge furibonda e con alterne vicende; i sovietici tentano di aggirare il "Tirano" facendo intervenire nuove unità; queste, prevedendo un successo ormai quasi sicuro, avanzano cantando. Ma gli alpini del 5° reggimento con impeto impareggiabile e con abile manovra investono a loro volta le forze nemiche sopraggiungenti, spezzano la rabbiosa reazione avversaria e travolgono le forze stesse, aprendosi un varco sufficiente ad assicurare il deflusso dell'enorme massa di sbandati. Questa, priva di armi, di capacità combattiva, segue inerte la colonna della "Tridentina" affidando ad essa le sue sorti. Dalle colonne nemiche in fuga, dai caduti avversari, dalle armi distrutte e da quelle catturate si può desumere che i sovietici sono intervenuti nell'attacco con non meno di tre battaglioni.

NIKOLAJEVKA

Intanto, i battaglioni del 6° reggimento giungono in vista di NIKOLAJEVKA presidiata da forze pari a circa una divisione e iniziano l'attacco all'abitato. I reparti sono assai provati dai durissimi

combattimenti e dalle proibitive condizioni atmosferiche, che hanno causato già molti vuoti nelle loro file; scarseggiano le munizioni. Tuttavia, vincendo una violentissima reazione nemica di armi automatiche, mortai e artiglieria, i reparti superano la ferrovia situata al margine anteriore del paese e alle ore 11.00 essi sono già nell'interno dell'abitato, ove combattono con grande slancio. Ma nuove forti perdite creano una situazione di crisi; gli alpini sono costretti ad arrestarsi e quindi a retrocedere oltre la ferrovia ove mantengono il contatto col nemico contro il quale continuano a combattere.

Verso le 12.00, è in arrivo il grosso della colonna.

Viene allora ordinato:

- tutte le artiglierie si schierino e sostengano la ripresa dell'attacco;
- avanzino al più presto i reparti del 5° reggimento alpini;
- tutti gli uomini non aventi specifico impiego formino reparti al comando di ufficiali e si inseriscano nei battaglioni alpini;
- venga ripreso l'attacco non appena possibile.

La difesa nemica è oltremodo efficiente: particolarmente nutrita e violenta la reazione dei suoi mortai e delle artiglierie, alle quali si unisce anche l'offesa aerea, che fa strage tra le salmerie e gli sbandati. L'attacco italiano, sferrato con energia e trascinato dai carri d'assalto tedeschi, su uno dei quali ha preso posto il Comandante della "Tridentina", generale Reverberi, ottiene un primo risultato: viene superata la ferrovia e si penetra nuovamente nel paese. Le numerosissime perdite, particolarmente negli ufficiali, rallentano per un momento lo slancio dei reparti del 6° reggimento. La massa amorfa che segue le azioni della battaglia e che già si è mossa in avanti, alla battuta di arresto oscilla e inizia un pauroso movimento retrogrado. Sopraggiungono però tempestivamente, esausti ma non domi, i reparti del 5° reggimento, i quali, accesi dal successo ottenuto dai commilitoni del 6°, vi si affiancano e con essi, in fraterna gara di eroismi, riprendono l'attacco. Chi termina le munizioni combatte colle bombe, chi non ha più bombe combatte all'arma bianca. Chi è senza arma imbraccia quella del compagno caduto. L'artigliere che non ha più granate per il pezzo si unisce all'attacco, come il conducente del mulo, che affida al commilitone ferito. Sotto questo nuovo travolgente impeto, che ha momenti di epica grandezza, il nemico non resiste e fugge lasciando sul campo ogni sorta di armi e materiali. L'accerchiamento è rotto. Tutta la colonna può scendere a NIKOLAJEVKA e ivi sostare per la notte. Dei quindici giorni di lotta della "Tridentina" in ripiegamento, questa del 26 gennaio può, a giusto titolo, dirsi la giornata più fulgida di insigni eroismi. Più di 40 ufficiali cadono o sono feriti; enormi le perdite tra gli uomini di truppa. Al cospetto di migliaia di soldati dell'esercito tedesco, ungherese, e di altri sbandati, gli alpini della "Tridentina" danno luminosa prova delle forti virtù militari dei Soldati d'Italia, in generale, e degli Alpini in particolare. La rottura dell'ultimo cerchio di NIKOLAJEVKA ad opera della sola "Tridentina" (che

ha superato combattendo 200 km di marcia, priva di rifornimenti e bersagliata dalla aviazione nemica) apre definitivamente la sacca al resto della enorme colonna (circa 40 mila uomini) che alla "Tridentina" si era appoggiata inerte, sperando non vanamente di trovare nel suo valore la strada della salvezza.

Esempio per tutti fu il Generale di Brigata Giulio MARTINAT, Capo di Stato Maggiore del Comando del Corpo d'Armata Alpino. Vedendo passare il battaglione "Edolo", con il quale aveva iniziato la sua vita militare nel grado di sergente nel 1911, raccolse un fucile e dicendo "Ho cominciato con l'"Edolo", voglio finire con l'"Edolo", si unì all'assalto decisivo alle difese di NIKOLAJEVKA, nel corso del quale perì da prode, meritando la massima ricompensa al Valor Militare.

Capo di Stato Maggiore di un Corpo d'Armata, soldato di eccezionale coraggio e di indiscusso valore, veterano di quattro campagne, più volte decorato, di elette qualità di mente e di cuore, vista passare una compagnia alpina che scendeva in linea per decidere l'aspra battaglia in corso, cedendo al suo istintivo entusiasmo di soldato e di combattente, vi si metteva alla testa dando a tutti con la sua alta parola la fiamma dell'ardimento e divenendone con la sua persona irresistibile esempio. Ritto, mentre sparava con il suo moschetto, in zona battutissima e scoperta, su elementi nemici appostati a brevissima distanza, una pallottola ne spezzò l'audace impresa e gli stroncò la vita, ma la vittoria era assicurata ed il nemico in fuga. Fulgido esempio di alte virtù combattive e di suprema dedizione alla Patria. — Nicolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

Fra i decorati di NIKOLAJEVKA, rifulge poi la figura del Caporal Maggiore del I battaglione, 20° reggimento genio pontieri Donato BRISCESE, MOVV alla memoria.

Pontiere caposquadra mitraglieri, in aspro combattimento contro rilevanti forze, portava i dipendenti con ardita decisione all'attacco, infliggendo gravi perdite al nemico. Caduti alcuni serventi, benché ferito una prima volta, rimaneva al proprio posto incitando i suoi uomini alla resistenza ed assicurando l'efficace fuoco dell'arma. Ferito una seconda volta al capo da una scheggia di mortaio, cosciente della critica situazione per la grave minaccia nemica, rifiutava ogni cura e continuava audacemente la lotta. Rimasta l'arma inutilizzabile, si poneva alla testa dei superstiti e cercava ancora di arrestare il nemico con lancio di bombe a mano, finché colpito a morte da raffica di mitragliatrice, immolava la propria vita, fiero di avere contrastato il passo al nemico prodigandosi oltre gli umani limiti del dovere. — Nikolajewka (Fronte russo).

A tal proposito, dobbiamo certamente rendere onore anche ai componenti dei supporti non alpini del Corpo d'Armata Alpino e della 156^a Divisione di fanteria "Vicenza", riserva d'Armata, che si batté con gli Alpini nel ripiegamento a seguito del colpo di maglio inferto dall'Armata Rossa. Dopo nove giorni di furiosi combattimenti per aprirsi il passo, la "Vicenza" fu completamente

distrutta a VALUJKI lo stesso 26 gennaio 1943; le Bandiere di Guerra dei suoi due reggimenti di fanteria (277° e 278°) furono decorate di MAVM.

Vorrei, a questo punto, ricordare due figure, due Alpini, sacrificatisi in due momenti della battaglia, il primo, durante la resistenza sul Don ed il secondo nel corso della ritirata.

Gino Campomizzi, del 9° reggimento alpini, MOVVM “alla memoria”:

Porta ordini del comando di un battaglione alpini duramente impegnato, in condizioni climatiche e ambientali eccezionalmente avverse, eseguiva in più giorni di sanguinosi combattimenti, numerose importanti missioni, in terreno scoperto, intensamente battuto dal micidiale fuoco di armi automatiche, mortai e artiglierie nemiche. Si offriva dapprima mentre infuriava la battaglia, di recapitare un piego ad una compagnia rimasta accerchiata e senza collegamento e riusciva a portare brillantemente a termine la rischiosa missione, con eccezionale astuzia e grande coraggio. In giornate successive benché stremato per le numerose missioni espletate nel corso di durissimi combattimenti, si offriva nuovamente per altra importante e rischiosissima impresa che riusciva ancora a portare a termine, apportando un decisivo contributo allo sviluppo dell'azione in corso e alla salvezza di reparti duramente impegnati. All'elogio del suo comandante di battaglione rispondeva: "Tutti gli alpini sanno fare quello che faccio io". Il giorno successivo cadeva colpito a morte mentre ancora si prodigava generosamente nell'adempimento del suo pericoloso compito. Luminoso esempio di elevatissimo senso del dovere, e di eccezionale ardimento, di elette virtù militari. Fronte russo (Ivanowka), quota 204, 153, 205, 19-25 dicembre 1942.

Francesco Cazzulini, del 1° reggimento alpini, anch'esso, MOVVM “alla memoria”:

Alpino portafucile mitragliatore, durante un attacco notturno contro munite posizioni tenute da forze preponderanti che ostacolavano l'avanzata di una nostra colonna di rottura, si lanciava risolutamente in avanti trascinando i suoi alpini col suo valoroso esempio. Ferito, persisteva, imperterrito, nell'imparsi cruenta lotta rifiutando decisamente di recarsi al posto di medicazione. Nuovamente colpito in più parti del corpo, continuava ad avanzare con stoica fermezza alimentando, col suo eroico contegno, l'ardore bellico dei valorosi superstiti. Prossimo all'obiettivo tenacemente conteso, si abbatteva sull'arma coronando la sua giovane esistenza con l'estremo sacrificio affrontato con freddezza determinata. Saldo combattente, degno delle gloriose tradizioni degli alpini. Nowo Postojalowka (Russia) 20 gennaio 1943.

In conclusione, mi preme evidenziare il Valore dimostrato da tutti gli uomini, senza distinzione di Arma, Corpo o Specialità, con 74.800 Caduti che hanno dimostrato sul campo le straordinarie capacità e dedizione del Soldato italiano.